

LE ALPI OROBICHE



BOLLETTINO MENSILE
DELLA
SEZIONE DI BERGAMO

Grande Albergo Concordia

Viale Roma - BERGAMO - Telefono 90

Casa di Primo Ordine

Vicino a tutte le Stazioni Ferroviarie

BAR - SALONI - BIGLIARDI

Riscaldamento a Termosifone

Proprietari: MAMOLI, MARCHIO' & C.

ISTITUTO POPOLARE DI CREDITO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
a capitale illimitato

Sede in BERGAMO - Via xx Settembre, 31

Agenzie:

BERGAMO ALTA (Piazza Garibaldi)

MERCATO DELLA FRUTTA e

MERCATO DEL BESTIAME :: ::

Corrispondente della BANCA D'ITALIA

Eseguisce qualunque operazione
di Banca

"BITTER CAMPARI,"

L'APERITIVO

"CORDIAL CAMPARI,"

LIQUOR

VERMOUTH TORINO
VERMOUTH BIANCO } GANCIA
SPUMANTE ITALIANO }

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo

Borgo S. Caterina, 66 - Telefono 13-13

Cordial Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI
LUIGI GAFFURI
BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 6-26

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Società Anonima Cooperativa di Credito
a capitale illimitato

CAPITALE SOCIALE L. 1.914.060

FONDO DI RISERVA L. 2.227.929,08

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1925 L. 119.302.897,04

Sede in BERGAMO Via Paleocapa, 4

con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna - Ufficio Cambio,
Viale Roma, 14 ed Agenzie nei prin-
cipali centri della Provincia

**FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,
con servizio di cambio di valute estere**

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie } TREVIOLIO - STEZZANO -
COMUNNUOVO

Tutte le Operazioni di Banca

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

SOCIETA' COMMERCIALE SIDERURGICA BERGAMASCA

Anonima - Capitale L. 1.000.000 - Sede e Ammin. in Bergamo

FERRI - ROTTAMI - METALLI

C. C. I. di Bergamo 6889 - Tel. N. 1458 - Via G. Camozzi N. 8

Ferro omogeneo e comune

fondo, quadro, piatto, sagomato, travi a I e a U, billettes, lingotti, moietta, vergellari.

Ferro trafilato

fondo, quadro, esagono.

Lamiere

nere lisce e striate, zincate piane e ondulate.

Tubi Mannesmann

gaz bollitori, a bicchiere pali tubolari, bombole.

Canali e tubi

in lamiera zincata.

Raccordi

in ghisa malleabile.

Reti

per recinto, finestra zincate a fuoco e elettroliticamente.

Filo ferro

nero, zincato e ricotto.

Cerchioni, assili e bussole

per carri.

Materiali d'occasione - Rottame



Club Alpino Italiano

Sezione di Bergamo

Piazza Dante, 4 (Palazzo Camerale)

BOLLETTINO MENSILE

SOMMARIO: 1. Settimana Alpina 1927. — 2. In memoria di due ardimentosi — 3. Campanili de le Granate. — 4. Il nuovo Rifugio del C. A. I. al Teodulo inaugurato alla presenza del Principe di Piemonte. — 5. Polemiche d'Alto Adige. — 6. Mostra fotografica sociale.

SETTIMANA ALPINA 1927

Due colpi da stantuffo, una sbuffata, un brusco movimento, un ritardatario: ecco tutto, e con questo sotto buoni auspici si incomincia una settimana alpina. Abbiamo trasalciato i saluti perchè son sempre i medesimi, non vogliamo nemmeno accennare alle raccomandazioni paterne, materne e famigliari per alcuni. E si va veloci, per quanto lo permette un accelerato della Lecco-Brescia, attraverso la campagna. A Brescia prima fappa per la visita alla città: siamo allo scuro ma è preferibile la notte più affascinante specie per noi nottambuli impenniti. R...r...r una signorina si abbandona al paff-naggio. « chi mai si diverte a scivolate? » domanda un papà della compagnia.

« È un giuoco così maschio... » aggiunge una sorella.

« Ah... ho capito! » es lama un terzo che deve avere la lingua tanto lunga.

Nelle vie della Leonessa siamo osservati con meraviglia quasi rarità. Il notaio Crescenzi inizia le fughe per una vile zuppa appetitosa. Noi siamo al caffè,

largo Zanardelli, nel centro, luogo di convegno per gli « incettatori del Monopolio Tabacchi anche usato. Credo che sia vanto della città lombarda l'aver una produzione meravigliosa di questi incettatori che non consta però li invii anche all'estero: avrebbero certamente fortuna e a maggior ragione se usassero tutti un costume che abbiamo ammirato indosso a uno di questi bellimbusti notturni: a forma di sella o conetta, certamente una forma molto nuova ed eccentrica!

All'una si riparte da Brescia: si sale su di una comoda seconda e si dorme in terra, distesi sui sacchi. Eh!... certe comodità non si hanno che sul velluto! Poi per interessamento del capotreno si trova posto e si dorme. La breve sosta di Verona non rompe la quiete della compagnia che si rideda, ancora sonnolenta, all'alba. Qualche signorina si lamenta del cattivo posto o della cattiva posizione o dei troppo grossi passeggeri. A Bolzano si manifestano per la prima volta all'avv. Albani, direttore di gita, le nostre intenzioni e la bontà delle nostre

mascelle. Più dubbia è l'interpretazione di un'iscrizione a caratteri cubitali che troviamo al caffè: certamente un avvertimento per il pubblico colto: « Attenzione scalina ». L'erudizione degli uomini, la valentia delle professoresse, e di quelle che lo saranno, non sa svelare il segreto di questa « scalina »: e non c'eran nep-pur le scale!

Da Bolzano si riparte in compagnia di qualche auente tedesco per Campodazzo. Mezz'ora di treno, quattro passi per lo stradale e si incomincia la salita per i bagni di Ratzes (1205). La strada, nel primo tratto alquanto faticosa, in seguito migliora moltissimo, diventando veramente comoda. L'allegria dei giovani, ma non dimentichiamo gli uomini già maturi, si espande vigorosa e le risate fanno buon sangue. Dimenticavo di avvertire che il not. Crescenzi ha lasciato i calzoni a Bolzano ed è capitato fra noi in calzoni corti. La strada che ci conduce al pranzo è veramente meravigliosa: Da una parte s'alza la guglia acuta del campanile di Siusi, sperduto nel verde dei prati, dall'altra le vette dello Sciliar s'ergono minacciose e superbe sul nostro capo! Ognuno ammira questi rossi campanili muti di re Laurino!

Ai bagni si giunge a mezzogiorno, l'albergatore non ci vuol servire subito: in seguito alle minacce nostre viene a più miti consigli servendoci costolette e patatine. Da Ratzes si riparte dopo un breve chilo pomeridiano verso il Rifugio di Pez. Le guglie acuminata dello Sciliar ci proteggono nella faticosa salita di due ore e mezzo (?) (per chi ci crede). Verso sera, quando dalle Dolomiti rosse comincia l'aria a soffiare pungente, si arriva al rifugio tanto desiderato.

Si respira e si sospira. L'appetito e il sonno sono nostri compagni indivisibili. La mattina successiva, dopo aver fatto una capatina sulla cima del Monte Pez, si riparte per il Rifugio Bergamo. Il sentiero della Buca dell'Orso con rapida discesa ci porta in val Ciamin, donde in mezz'ora circa siamo al Rifugio: il resto della giornata si passa oziando sulle panche della casa: quasi lucertolini

prendiamo quel po' di sole che si permette di onorarci del suo calore.

Alla mattina sveglia alle sei.

« Quest'oggi sarà una giornata campale! » ci avverte il capo compagnia. E lo sarà! Il passo di Molignon ci attende: la salita è faticosa, mentre le frasi suggeriteci da una signorina « l'alba rosata indorava baciando le vette dentellate del Catinaccio » ci alleggerisce la strada.

Dopo il passo e la ripida discesa su di una piccola vedretta arriviamo al Rifugio dell'Alpe di Siusi. Dalla terrazza dello chalet si ammira l'Alpe di Siusi in tutta la sua vastità. Il verde del prato, tanto dolce alla vista, ci avvolge nella sua immensità.

La strada, ora pianeggiante, ci porta ormai lontano dal Catinaccio verso la mole quadrata e severa del gruppo di Sella. Il Rifugio al Passo di Sella ci riporta nella verdeggiante visione di prima! (L. 28.50 un pasto). Dimenticavo la nostra scappata al col Rodella, in cima al quale noi possiamo ammirare un panorama superbo. Dal Sella al Pordoi abbandoniamo la montagna e ritorniamo sulla via della civiltà! Una strada alla noia della quale ben provvede il notaio Crescenzi, dalle rosse ginocchia, col salire su di una lussuosa automobile. Alla sera si dorme al Pordoi e bene. Il cameriere bergamasco, che di Bergamo non conosceva che il nome, ascolta sornione la nostra animata conversazione e ci scruta. È una cera! È opinione comune che i complimenti offertici con dovizia dal padrone passino in conto. L'indomani sfta questo nostro timore troppo cattivo. Attenti con la maldicenza!

L'indomani 24 agosto abbandoniamo la massiccia visione del Sella e ci avviamo verso il profilo candido cella Marmolada.

La vedretta dei Fiacconi ci accompagna col suo candore azzuro, poi si scende al rifugio Venezia. Per festeggiare una momentanea abolizione di certe costolette, la compagnia va al lago di Fedai. Qui due pulzelle Monachesi si bagnano nelle tepide acque del lago (2100). Non tutti i pazzi sono al manicomio!



IL SASSO LUNGO DA S. CRISTINA

Due sirene: Loreley e Bruterey. Il cav. Pelliccioli suo malgrado fotografa le signorine, Mor ti balla l'orso. Alla sera discorsi di pramatica prima di un'ascensione: disgrazie alpinistiche.

Durante la notte un furioso temporale non permette la nostra partenza (alle 2). Acqua, vento, fulmini in particolar modo, sono gli amici di qualche signorina! Alla mattina il sole ci accoglie appena alzati: si decide la partenza. Sono le dieci. L'avv. Albani non sta bene, ma gentilmente ci accompagna.

Dopo quattro ore di salita dalla vetta ammiriamo tutte le catene di monti che ci circondano: lontano lontano ci appare una striscia bianca. E' un attimo, poi la nebbia ricopre l'ampio orizzonte. Si discende con prudenza: due ore dopo si è al Rifugio.

Sarei villano se volessi spettegolare d'altro: solo due parole. Il temporale che quasi ci coglieva al Rodella ci ha sorpresi finalmente qui. Una lavata non fa mai male! Alla mattina del giorno successivo (26) ci è riservata una sorpresa: la neve già alta continua a cadere. Paesaggio e freddo invernale. Si parte dalla Fedaiia mentre la neve cade ancora fitta fitta; solo verso Canazei, dove scendiamo a prendere un'automobile, restiamo privi di questa cara e candida compagna. Da Canazei l'alpinista scompare per dar posto all'automobilista: Pordo, Falzarego, Pocol (dove ammiriamo con piacere una polenta), Cortina. E' una ripida corsa sulla bianca strada delle Dolomiti, mentre l'aria gelida ci sferza, tagliando le gote arrossate dal sole. Al Pocol lasciamo la comoda automobile. Dopo il pranzo visitiamo il cimitero-degli « Alpini delle Tofane ». L'austerità del luogo ci impressiona e ci fa seri. Pur attraverso qualche osservazione brillante (già l'uomo tende a dissimulare le emozioni interne) sentiamo qui più che altrove la grandiosità del sacrificio dei caduti per la grande guerra e il dovere della riconoscenza di noi gitanti. La tristezza che quelle tombe ci hanno lasciato, sparisce con noi nel vuoto, mentre la funivia ci porta a Cortina.

A Cortina nulla di rimarchevole, se non la triste storia delle scaloppe.

Il padrone dell'albergo con magnifico atto ci avea promesso delle scaloppe alla lombarda che in lingua povera (manco farlo apposta) sono costolette. Ridicolo il viso esterrefatto dei compagni davanti al piatto.

« Ma queste sono costolette! » esclama un compagno che con le costolette l'avea giurata.

« No, Signore, sono scaloppe, prego »: questa risposta abbatte ogni speranza. E' il nostro destino!

Si decide di comune accordo, solo qualcuno ritorna per affari, di prolungare di una giornata la settimana. Sono libertà un po' abusive.

Si va a Misurina per il passo delle tre Croci.

Fa caldo, l'aria non manca (no davvero!) il lago tanto bello, la barca, che volete ancora, prepotenti gitanti? Il sole che è stato nascosto per lungo tempo e non ha permesso a Misurina di apparirci nella pienezza dei suoi colori e dei suoi riflessi. La discesa ripida verso Carbonin ci porta alla stazioncina: il trenino ci fa turisti tranviari. Dobbiaco, Fortezza, Bressanone, Bolzano si susseguono veloci. Da Bolzano a Merano si corre sull'argine dell'Adige, in mezzo ai vigneti. È una continua tentazione per dei cristiani che non assaggiano frutta fresca da una settimana! Si dorme a Merano.

Il giorno dopo, poveri noi, si ritorna a Bergamo stanchi, rossi pelati, ma soddisfatti d'aver potuto, per una settimana almeno, allontanarci da questa nostra civiltà, che ci appesta anche l'aria, per respirare quella pura, che fa tanto bene e ci ristora: lontano lontano da ogni rumore, sui bianchi ghiacciai, sui verdi prati, in una vita di leale amicizia e rusticana gentilezza.

Arrivederci!

Pierino

Soci, applicate alla tessera fotografia e bollino 1927, se volete usufruire delle riduzioni ferroviarie nelle gite sociati.

PIAZZA BREMBANA

Centro villeggiatura ed escursioni

Albergo Alpino
Albergo Piazza Brem.
Albergo Posta

MAGLIE

BERRETTI

GUANTI

Maglificio Alboini

VIA XX SETTEMBRE, 42

BERGAMO

∴ TELEFONO N. 12-40 ∴

Angelo Mazzoleni

GALZATURE

Ricco assortimento
Calzature in tutti i tipi
Specialità
Articoli di montagna

Via Torquato Tasso - Telefono 3-26

ALPINISTI ! !

∴ ∴ Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile ∴ ∴ Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca
Borsa e Cambio

Lamillo Roncelli

FORNITURE IMPIANTI ELETTRICI

RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO:
Materiale e Apparecchi "SIEMENS",
Motori e Trasformatori CLERICI
Apparecchi Radiotelefonici S. I. T. I.

Conduttori

PIRELLI

Garage P. NAVA

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele N. 10

Telefono N. 11-83



Noleggi per qualsiasi destinazione

Carozzeria Frat. Lucchetti

BERGAMO

Borgo Palazzo Via Torretta N. 36-42

Telefono N. 5-32

Disegni e Preventivi a richiesta
Disegni di Carozzeria al naturale

SUCCURSALE:

Via S. Bernardino, 43 Telef. 16-46

Ditta Desiderio Rossi di Giulio Pesenti

Piazza Pontida, 22 - BERGAMO - Telefono N. 15-63

Grandioso Assortimento Articoli Sportivi

Ski - Slitte - Racchette - Alpestok - Sacchi Tirolesi

TENNIS

Pattini a rotelle e da Ghiaccio

FOOT-BALL

Concessionario per Bergamo e Provincia della Ditta Raimondo Persenico
Prima Fabbrica Italiana di Sky

Mobili in malacca e midollo per verande e Giardini
Valigeria - Chincaglieria - Giocattoli

Fabbrica ombrelle premiata con medaglia d'oro all'esposizione di Parigi 1909

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro

Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.

Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già SALA - BENINI

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA Portici del Sentierone - Tel. 60

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente dell' "ENIT",
TRASPORTI per l'interno e per l'estero -
Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI e ASSICURAZIONI

IN MEMORIA DI DUE ARDIMENTOSI

Il 17 Agosto fu inaugurata alla Bocchetta della Granate (3050 m.) sopra Edolo una lapide a ricordo di due giovani alpinisti, Nino Camplani da Riva di Solto e Vittorio Serini da Edolo precipitati 15 anni fa in un canale sotto la Cima delle Granate.

La lapide, in bronzo, reca la seguente iscrizione :

NINO CAMPLANI

VITTORIO SERINI

VISSERO UNITI LE ULTIME ORE MORTALI
SULL'ALTA CIMA SACRA ALLA SVENTURA
LIETI SPIRITI DEL CIELO ALEGGIANO ORA
NEL SILENZIO DEI MONTI CHE AMARONO
PURISSIMI ESEMPI

DI FEDE, DI VIRTÙ, DI ARDIMENTO

Il lavoro, non facile, di trasporto e muratura era stato compiuto — con devozione fraterna — dall'amico nostro Achille Camplani; ideatore, con lui, del pietoso omaggio il prof. Rocco Serini.

Alla cerimonia del 17 Agosto intervenne una quindicina di persone, in massima parte famigliari dei caduti. Era pure rappresentata la Sezione di Bergamo del C. A. I. della quale Nino Camplani aveva fatto parte.

Scoperta e consacrata la lapide fra intensa commozione dei presenti, Achille Camplani pronunciò le seguenti parole nelle quali — con la figura dei due giovani ardimentosi — è esaltata la

nobiltà e l'alto valore umano dell'alpinismo.

Amici miei.

Non crediate che sia stato facile nè breve il tragitto della targa ai nostri due scomparsi dalla città a qui; ho avuto sovente di dubbi sull'opportunità di portarla qui d'indole materiale ma soprattutto morale.

Le difficoltà materiali sono state superate con la forza dei miei nervi e con l'aiuto valdissimo del prof. Rocco Serini; le morali che mi lasciavano dubitare di compiere una delle tante sentimentalità oggi in uso sono state vinte dalla mia volontà e dall'affetto incancellabile per loro, poichè da anni la Cima delle Granate aspettava un segno, un ricordo per coloro che tragicamente vi precipitarono nè poteva il mio affetto limitarsi alla soddisfazione del ricordo tuttora vivo nella Valle Camonica delle vicende e delle ansie dell'agosto 1912.

Il fatto poi che da amici intimi e parenti ho avuto incoraggiamenti per il mio alto e soprattutto il fatto che quanti vi ho invitati, tutti siete qui presenti intorno a me, vicinissimi al luogo che vide gli ultimi istanti di Nino Camplani e di Vittorio Serini, oppure hanno aderito alla cerimonia, rinsalda la certezza di aver fatto cosa buona e se non temessi di offendere il sentimento della vera gentilezza d'animo che Vi ha tratti fin qui, Vi ringrazierei come se foste venuti qui per fare cosa gradita personalmente a me.

Perchè non soltanto la commemorazione di loro oggi vogliamo dire: ma anche esprimere il pensiero che tutti siamo saliti qui fra le pareti delle Granate come ad un simbolo di quella libertà spirituale ed elevazione dei sensi e dell'animo di cui i nostri due scomparsi ci hanno dato fulgido esempio.

E qui lontani dal mondo e dalle folla spensierate, qui dove Essi ancora giovani finirono senza conoscere le lotte ed i mali della vita materiale, noi innalzeremo nel tempio della montagna che li ha accolti l'altare alle loro virtù ed

al loro sacrificio, poichè sacrificandosi per una passione degna solo degli uomini forti che non conoscono viltà dalla sventura che li ha colpiti dobbiamo trarre l'esempio e la forza per salire sempre più alti con il cuore e con la mente.

Ricordiamo o amici! Quindici anni or sono il 13 di agosto io mi trovavo con due compagni su una bellissima vetta della Val Seriana ma l'atmosfera burrascosa, ci avvolgeva con nebbia e nevischio. La malinconia che ricordo mi oppresse in quel giorno, era il segno della sciagura che contemporaneamente alle ore 14 qui vicino si attuava.

Il 14 agosto il dubbio sulla sorte dei due alpinisti Camplani e Serini era già diffuso come un lampo in tutta la Valle Camonica

Come oggi le loro salme: giacevano ancora poco lungi di qui chiedendo il riposo della sepoltura.

Ricordiamo l'ansia, le affannose ricerche durate sino al giorno 20; ricordiamo le tre spedizioni organizzate in qualche modo che non diedero frutti e che lasciarono in noi tutti il dubbio tremendo che i nostri cari non potessero essere rinvenuti.

Ricordiamo le fatiche organizzatrici del conte Martinoni allora presidente della Sez. di Brescia del C. A. I. che volle per l'affetto che lo legava a Nino tenacemente e alpinisticamente preparare la quarta ed ultima spedizione fortunata.

Ma la nostra riconoscenza deve essere infinita per le due brave guide Cozzi Antonio e Mondini Giuseppe che abbiamo la fortuna e l'onore di vedere qui presenti umili testimoni dell'opera altamente umanitaria e pietosa da essi compiuta allora e che le famiglie Camplani e Serini, lo ricordino, non dimenticheranno mai.

Ricordiamo ancora i cacciatori Piloni e Testa; quest'ultimo ferito nel trasporto delle salme; ricordiamo gli amici di Edolo fra i quali la figura di Vittorio Bona ora scomparsa, spicca

per la sua bontà e per l'affetto di cui allora fu così largo.

E voi o fratelli Serini e voi miei cugini Vi ricordo nel lugubre corteo che lentamente ridiscese i sentieri selvaggi della Val Rabbia giù giù fino a Sonico ove una fitta ala di popolo s'inchinò commossa alle salme legate ad un palo.

Ma che importa nomi nare le persone? Dall'amicizia intima dell'amico Pozzi alle espressioni di cordoglio di conosciuti e sconosciuti, tutti allora ebbero una espressione di dolore per le vittime della Cima delle Granate.

Ricordiamo l'arrivo nel lago d'Isèo della bara pesantissima di Nino e quel funebre trasporto



NEVAIO ADDUCENTE ALLA BOCCHETTA DELLE GRANATE

sul battello che udì il pianto di un santo sacerdote, ora anche lui scomparso, e l'approdo al paese nativo ove aspettava il figlio morto quella madre che parve concentrare nel suo eroico silenzio il dolore di tutti quanti noi ma che doveva dopo breve tempo raggiungere il figlio per lui morta di dolore.

Ricordiamo infine fra le molte parole di elogio dette per loro sulle loro tombe queste del prof. Serini: « La loro stessa morte è festimone della forza e dell'audacia dell'animo loro e della energia con cui si preparavano a combattere le battaglie della vita. Noi trarremo dal loro ricordo e dal loro esempio incoraggiamento ad intenso lavoro e ad opere buone ».

E quelle del dott. Capuani » Che noi apprendiamo a morire, ardendo, sfidando, guardando in alto come Voi o amici scomparsi ».

Ricordiamo tutto questo o amici, poichè il ricordare le cose dolorose se è doloroso, è una necessità per il nostro spirito che non vive di sola realtà quotidiana ma anche del ricordo soprattutto allorquando questo è così ricco di fatti e di cose che mai più si ripeteranno sul cammino della nostra esistenza ora assai cambiata dai begli anni dall'affiatamento fraterno delle nostre famiglie.

Quanti avvenimenti sopravvenuti dopo! La sventura ha visitato duramente le famiglie no-

Se soltanto dopo 15 anni dall'ora tragica ci è concesso di essere qui affratellati alla santa rievocazione poco importa; l'affetto sincero è come la fede che non conosce confini di sorta e anzi sovente nel tempo e nell'età si rafforza.

La targa come vedete, è senza pretese e dovete perdonare se è anche un pochino ingenua; ma ho ascritto a mio dovere il disegnarla e il dettarne le parole; ciò che ho fatto come ho potuto alla meglio sforzandomi di tradurre i sentimenti che come fuoco purissimo animarono i nostri due cari e di cui una fiamma arde pure in me allorquando salgo queste montagne rivelatemi da Nino e amate per questo con centuplicato amore.

Amici! Ben pochi negli anni saliranno fin qui e rendere omaggio agli eletti scomparsi; ma qualche alpinista deporrà sull'altare che abbiamo edificato un segno del suo passaggio.

Di ciò dobbiamo essere lieti piuttosto che spiacenti poichè il tempio della montagna non è fatto per le comitive del sabato nè per i curiosi; il visitare il nostro tempio costa fatica ed anche pericolo; soltanto chi ama ed è animato dal fuoco purissimo dell'affetto per gli scomparsi troverà facile e lieve la salita per rivedere i sacri luoghi della sventura.

Soltanto chi ha dei



BOCCHETTA DELLE GRANATE (3100)

stre; anni densi di vicende sono trascorsi, ma dimenticare ciò che è avvenuto qui non si può, nè, si potrà finchè avremo un cuore ed una memoria.

I corpi di Nino e di Vittorio riposano l'uno sulla riva di quel lago che corobbe la sua giovinezza, l'altro nel cimitero della natia Edolo; ma quassù ove essi veramente amarono con cuore puro, quassù ove invocarono nell'ora tragica dell'agonia i nomi delle loro madri, quassù ove espressero con il loro sacrificio tutta la nobiltà e la rettitudine delle loro anime anelanti a sempre più salire in alto, quassù un segno per le loro vite stroncate non doveva mancare ed ora finalmente vi è fiso sulla roccia con parole e segni incisi nel bronzo simbolo dell'eternità.

ricordi dolorosi da coltivare può sentire nel silenzio di questo tempio l'ala sussurrante degli angeli vaganti sopra l'altare che vi abbiamo edificato.

Che cosa mai più bella di questa targa perduta su una roccia ignorata ai più, segno della nostra fede, del nostro amore, del nostro giuramento di fedeltà?

Ecco la piccola lampada di bronzo; arderà qualche volta materialmente ma il nostro cuore la riaccenderà con il ricordo e dopo di noi i nostri figli la vivificheranno con la fiamma della passione che noi ispireremo loro come un dovere da compiere imprescindibile della nostra coscienza.

Amici! Mi avete qui seguito dopo essere accorsi al convegno del ricordo doloroso; ve ne sono grato, poichè mi conferma di non essere solo ad alimentare la fiamma; fra poco proseguiremo insieme verso la vetta della Cima delle Granate.

Ricalcheremo la via ultima del loro cammino materiale di 15 anni or sono; lassù planteremo il segno che indicherà la loro fine terrena per ben altri luoghi.

Ma il nostro altare l'abbiamo costruito qui, benedetto e consacrato da chi benedisse per l'ultima volta i loro corpi straziati e qui dovrà ardere la nostra fede *usque dum vivam ed ultra*.

Dopo il discorso Camplani parte della comitiva si recò sulla Cima delle Granate (3167) onde fissare una croce di ferro nel punto dove era avvenuto il disastro.

Di tutto fu compilato verbale e deposto in una cavità della roccia sotto la lapide.

Trovandomi al Rifugio Tonolini (Sezione di Brescia) cogli amici Achille Camplani ed Emilio Brugnetti se ne discise la scalata per il 19 Agosto.

Partiti alle dieci del mattino, verso mezzogiorno per faticose gande giungevamo alla Bocchetta del Castelletto dopo un poco piacevole incidente di cui per fortuna era rimasta vittima solo la piccozza del sottoscritto. Dalla Bocchetta girammo alla base il 5° Campanile portandoci così all'intaglio che lo separa dal 4°. Di qui una arrampicata molto esposta su una liscia ed inclinatissima parete precipitante verso la Val Rabbia, ci portò sulla esile cima (capo cordata Achille Camplani). Trovammo un unico biglietto, di Eugenio Fasana e di altri due alpinisti milanesi. (La guida del Gnechhi dà il 5° Campanile come vergine).

Discesi per la stessa via compimmo la scalata del 4° che non offre alcuna difficoltà.

Passati successivamente all'intaglio fra il 4° il 3° vincemmo anche quest'ultimo trovando soltanto, verso la punta, un passaggio assai malagevole per mancanza di appigli.

Cadeva la sera quando, girato alla base anche il 3° campanile ci disponevamo all'attacco del 2°. Si presenta questo come una torretta dalle pareti quasi verticali. La parete che guarda il Rifugio è solcata da una fessura strapiombante per alcuni metri e con adiacenze esasperantemente levigate. Un chiodo con anello trovasi alla base della fessura. Dopo sforzi non lievi riuscì all'amico Camplani di superare lo strapiombo e portarsi quindi sulla cima dove, saldamente assicurati da lui, poco dopo lo raggiungevamo Brugnetti ed io. Ugualmente delicata la discesa che l'ultimo dovè compiere a corda doppia.

Campanili delle Granate

19 Agosto 1927

(Con Achille Camplani ed Emilio Brugnetti).

Sono conosciute con questo nome cinque brevi ma elegantissime guglie che si ergono a N. O. del lago Baitone (zona dell'Adamello) come parte mediana del gruppo Cima delle Granate-Castelletto separante la conca di Baitone dalla Val Rabbia. La loro altezza media s'aggira intorno ai 3100 m. Li sostiene, collegandoli fra loro un caratteristico zoccolo rossastro ben delimitato a S. dal Passo delle Granate a N. dalla Bocchetta del Castelletto.

Nuovo Albergo Orobia

Castione della Presolana
Aperto tutto l'anno

Confort moderno
Telefono - Riscaldamento
Garage

CONDUTTORE
FINCO DIONISIO

Oreste Mecci

BERGAMO

Via Borturo, 2 — Telef. 13-53



SARTORIA DA UOMO E DA SIGNORA
TAILLEUR - FANTASIA

Speciali confezioni abiti
da media ed alta montagna

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 inter. versato

Sede: Piazza Dante — Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO — Telefoni N. 17-96 e 18-01
Agenzia in Città: Via Giacomo Quaregghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali
a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e di-
sponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e
documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine
ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI Gran'Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente.*
Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni - PeSENTI Ing. Mario - Premoli
Conte Cav. Camillo - Tschudi Cav. Enrico - Borroni Rag. Carlo *Consiglieri.*

Notaio Leonardo Pellegrini, *Segretario.* — Gambirasi Avv. Antonio - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Valsecchi
Dr. Cav. Piero Sandaci *Effettivi.*

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* — Murò Rag. Pietro e Giocca Rag. Luigi, *Vice Direttori.*

Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su
valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero
Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte
le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commer-
ciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e filoli estratti.
Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Casette-Forti.

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

Per alpinisti e turisti:

Zaini - Boracce - Bicchieri

Cucine sport

Fornelli a spirito

Combustibile Meta

Bottiglie Thermos

Grazioso Goggi - Bergamo

VIA XX SETTEMBRE N. 46

TELEFONO 1-04



BIRRA SERIATE

S.A. Frat. ^{lli} VON WUNSTER

Il 1° Campanile non è che un insignificante spuntone la cui cima è guadagnabile in pochi secondi.

La discesa dallo zoccolo verso il canale nevoso che lo separa dalla Cima delle Granate fu anch'essa piuttosto laboriosa, data l'incipiente oscurità. Poco dopo le 21 eravamo di ritorno al Rifugio.

Ascensione breve nella sua parte sostanziale ma ricca di emozioni e caldamente raccomandabile.

G. ZELASCO
(*exiome Bergamo*)



IL NUOVO RIFUGIO DEL C. A. I. AL TEODULO

Inaugurato alla presenza del Principe di Piemonte

In cima al Colle Theodulo, all'estremo confine d'Italia, è stato inaugurato il Rifugio Principe di Piemonte, che è stato eretto a 3324 m. dalla sezione torinese del Club Alpino Italiano.

Il Colle del Theodulo è famoso nella leggenda e nella storia valdostana. Uno dei suoi primi salitori sarebbe stato nientemeno che... il diavolo.

Il Santo che scornò il diavolo.

Ma che al diavolo — parlo di quello autentico delle leggende e delle tradizioni popolari — sia andata bene una volta, in Val d'Aosta. Fra le altre ebbe anche la disgrazia di imbattersi in S. Teodulo, vescovo di Sion nel Vallese, che, per il fatto di esser santo, naturalmente la spuntò sempre sullo spirito del male, facendogli anzi far delle tremende figure.

Un giorno S. Teodulo, mentre stava attraversando il Colle che divide l'Italia dalla Svizzera, fu avvicinato dal demonio. Quest'ultimo cominciò a vantarsi della propria potenza, irridendo il pellegrino meschinello ricco e forte soltanto della sua fede. Passavano in quel ntre davanti a una grangia: fuori si vedeva uno di quegli enormi pentoloni, dove i pastori fanno la fontina. Disse Teodulo: « Io non sono che un

povero peccatore, mentre tu sei onnipotente. Ma fammi vedere fin dove arriva la tua potenza. Caricati quel marmittone sulle spalle e vediamo se sei capace di portarlo in cresta. Se ci riesci — parola di vescovo! — diventerò tuo servo ».

Un'ingenua pittura della chiesa di Crèpin mostra come finì l'avventura: il diavolo e il marmittone ruzzolati dal ghiacciaio fino in fondo alla valle, mentre il vescovo si frega allegramente le mani dalla contentezza. Altra volta S. Teodulo guarì un bambino morsicato da un terribile serpente e quindi liberò la valle dai rettili e da ogni animale velenoso. Queste ed altre benemerze del genere gli meritarono la riconoscenza degli abitanti che così diedero il suo nome al passo e sopra vi innalzarono una rozza statua di legno effigiate il santo, che la tormenta poi spazzo via.

Vera mente dall'altra parte il Colle ve iva chiamato anche Colle d'Augusto, perchè portava ad Augusta, sorto per opera delle legioni romane che forse lo attraversarono. Al tempo delle invasioni ser. di rifugio ai valligiani e di poi soldati, pellegrini, mercanti, contrabbandieri lo valicarono continuamente perchè rappresentava il più rapido e relativamente facile passaggio tra l'Italia e la Svizzera. Tuttavia a intervalli il Colle, incrinato di crepacci insidiosii, faceva le sue vittime, specie mente fra gli inesperti della montagna. Tra gli altri i mulattieri della Vai di Viègie usavano scendere in Valtournanche a provvedersi di vino come non c'è ancora oggi guida svizzera che, dopo aver depositati sani e salvi al Giomein gli alpinisti accompagnati nella scalata del Cervino, non se ne torni con le sue bottiglie di Asti spumante nella sacca.

Intensi erano i traffici d'ogni specie fra le due vallate, ma di quando in quando tra quelli di Pralornò (l'antico nome di Zermat) e le genti valdostane spuntavano gelosie e scoppiavano lotte sanguinose. Le Sausurre, che dopo la conquista del M. Bianco, venne al Cervino e rimase tre giorni sul Teodulo a studiare la gigantesca piramide allora misteriosa come una sfinge emersa su un piedestallo di ghiaccio, vi trovò ancora, poco più di un secolo fa, i resti d'una ridotta ch'egli giudicò costruita dai valdostani per sventare i tentativi d'incursione dei valiesi. Del resto, verso la fine del secolo decimosettimo, era stato istituito con un'ordinanza militare un regolare Corpo di guardia di dieci uomini sul Teodulo con la consegna di innalzare e presidiare uno sbarramento per la difesa del Colle e della valle piemontese.

Ieri e oggi.

Quando vi giunse il De Sausurre, fuori di quei ruderi bellicosi null'altro esisteva sulla vetriatura di ghiaccio del Colle. E lo scienziato ginevrino dovè dormire sotto la tenda, appoggiando a quelli la sua fragile casa di tela. Doveva passare, infatti, ancora una cinquantina di anni prima che i viaggiatori e alpinisti potessero trovarvi due baracchette, di cui una, per essere di legno, era stata battezzata l'« Arca di Noè ».

Guido Rey racconta che, verso il 1850, viveva lassù una copia stranissima. Lui un Minette o Meynet di Valtournanche; lei una solida donna di Zermatt. Sul Teodulo avevano piantato una povera tenda, sotto la quale essi dormivano e i viandanti e i turisti trovano di che rifocillarsi.

Ma la tenda di papà Maynet — specie di Robinson Crusòe della montagna — rappresentò, per quanto rappazzata e cadente, la primissima cellula della capanna che altri doveva farvi sorgere qualche anno dopo e che a sua volta fu la progenitrice dei successivi rifugi. Idealista, sognatore, veramente era stato Minette che ne aveva avuto l'idea e voleva esserne il costruttore. « Non era l'idea del lucro che lo spingeva, ma l'idea di far conoscere le bellezze di un'alba sul Colle: « Signori — diceva — lavoro per l'umanità ». Si per il bene, per il conforto dell'umanità. Senonchè, scomparso un giorno in modo misterioso, un altro Meynet prese il suo posto: dovrete la tenda apparvero le pareti di una baracca; col tempo poi la baracca ebbe il suo tetto e per compagna una piccola casuccia di legno. Oggi che sul Teodulo, grazie all'opera generosa e modernissima della Sezione di Torino del C. A. I., si potrà dormire in un arcicmodo letto, nell'atmosfera primaverile del termosifone, queste vicende dello sviluppo edilizio del Colle non mancano di gustosa curiosità. E, pensando che ciò che si è trovato vale infinitamente più di quanto si era perdute, vien fatto pure di non rammaricarsi oltre dell'incendio del '15 il quale distrusse il precedente Rifugio senza che la sua origine fosse mai esattamente spiegata.

Un « Grand Hôtel » tra i ghiacci.

Proprio nello stesso posto gli alpinisti torinesi hanno voluto che fosse edificato il nuovo Rifugio, quasi nato dalle ceneri di quello. Subito — ancora nel '10 — venne acquistato il terreno, ma, a parte la guerra e le difficoltà del

dopoguerra, ci si misero di mezzo fin la carta bollata e gli avvocati a ritardare tanto l'impresa. Una lite mossa a proposito del terreno, durò tre anni. A 3300 e più metri! Sicchè si arrivò al '24 quando finalmente si iniziò la costruzione dell'edificio. Da allora trave per trave, asse per asse, mattone per mattone il futuro Rifugio viaggiò a dorso di mulo da Valtournanche al ghiacciaio del Teodulo e poi a braccia di uomo per l'ultimo tratto fino alla vetta del Colle. Si pensi che roba.

Una « corvée » di questo genere a fatto che ogni chilo di materiale portato lassù aumentasse di una lira il prezzo d'origine calcolato a Châtillon. Non stupirà quindi se la spesa complessiva risulterà superiore alle 350 mila lire.

Senza dire che il progetto, trattandosi di un albergo destinato alla zona nivale, risulta, a realizzazione compiuta, di linee addirittura imponenti. Esso fu preparato dal socio ing. Giacomo Dumontel ed eseguito dalla Ditta di costruzioni Castellano di Torino. Un *grand hotel* non ha nulla da invidiargli. Ecco il pianterreno con le due sale del ristorante, la *buvette* e l'andito; il primo e secondo piano rispettivamente con sei camere capaci di una cinquantina di letti; il sottotetto con quattro camere adibite a dormitori — altri venti letti — delle guide e del personale. E poi bagno, impianto di termosifone e ogni comodità igienica. Tutto ciò offre il Rifugio.

Ma soprattutto un quadro d'alta montagna dei più vivi e tragici e maestosi: una mareggiata, uno sgroppone, una rastrelliera di cime o: a tonde, ora irte e puntute, qua nude e brunnite di roccia, là impiastrate di neve e incalottate di ghiaccio intorno al sovrano, il Cervino, che, visto da questa parte, aguzza il candore gelido della cuspide a torare il cielo.

Penso che, facendo propria l'espressione di Minette il visionario, i soci del Club Alpino hanno ben diritto di ripeterci: « Signori, abbiamo lavorato per il conforto dell'umanità ».

L'inaugurazione.

Arrivato il Principe in vetta al Colle, trecento persone lo hanno festeggiato con il più schietto entusiasmo. E ià, al cospetto di un'assemblea imponente di vette, dal Monte Bianco, al Gran Paradiso, alla Grivola, alla Tersiva, al Rutor, la cerimonia della inaugurazione è cominciata intorno ad un altario da campo, dove con Ronco ha celebrato la Messa. Altarino pingue di belle eroiche memorie, perchè sulla stessa mensa il parroco di Valtournanche, com'e-

gli stesso ha ricordato, disse la Messa al fronte e l'anno passato sul Cervino. Poi ha parlato il comm. Gonella, che ha consegnato con simpatie espresioni, il Rifugio al presidente della Sezione torinese, Gran. Uff. Pomba Questi a sua volta, ha pronunciato il discorso ufficiale.

La signorina Lilina Gonella riesce finalmente a rompere la resistente bottiglia di spumante. Con forbici dorate il Principe Umberto taglia il nastro tricolore. Egli entra nei locali del Rifugio e lo visita nei vari piani, manifestando la sua ammirazione. Sull'album della Casa alpina il primo nome augurale è quello suo. Egli firma ancora una sua fotografia che figurerà nella sala principale tra quelle del Re e di Mussolini.

Da « La Montagna »



Polemiche d'Alto Adige

Ogni italiano che passi qualche giorno in Alto Adige prova un sentimento di padronanza su quelle terre annesse e quasi si atteggiava, se non a padrone, almeno a fattore.

Gli esteti puri, gli internazionali della bellezza e della natura, ammirano e passano; i più autosuggestionabili non ammirano, ma criticano e forse sono quei tali che nel tempo di guerra, quando si trattava di impadronirsi di quei luoghi, non hanno neppure sentito il rombo del cannone.

E se la prendono con coloro che, non assoldati, si sono presi la briga, chi in un campo chi in un altro, di italianizzare il territorio.

La nostra sezione, per l'opera degli amici che anni sono reggevano il C.A.I. con molto amore, ha ora lassù, sopra Bolzano, come tutti sanno, l'incarico di tenere aperto, con servizio d'albergo, il Rifugio Bergamo, già Rifugio Grasleiten, e fa del suo meglio per assolvere la

missione con dignità patriottica, senza trascurare i risultati del bilancio economico.

Così avviene che noi pure siamo sotto le minacce di quella buona gente meticolosa che più di una volta indirizza a Bergamo lettere d'ogni stile, rilevanti:

1. - che si deve nei rifugi parlare soltanto l'italiano;

2. - che le indicazioni di « sala da pranzo » « cucina » « camer da letto » « W. C. » devono essere scritte solo in italiano;

3. - che le carte topografiche devono essere carte italiane e non altre;

4. - che i cartelli segna via devono portare la scritta in italiano; ecc. ecc.

Ottime idee che sono nobili, ma certamente superflue.

Che cosa avete in mente?

Forse che l'Alto Adige sia una conquista effimera, sfuggibile da un momento all'altro, che sia un carcere di nemici vinti, cui infliggere punizioni da secondino, che ogni turista d'Olt'Alpe che, lassù capitato, debba essere ricevuto a suon di legnate o giù di lì?

Non vi basta che fra le ardite dolomiti aleggi splendida la bandiera tricolore, non vi basta che i confini della patria siano alla catena del Brennero, dove la forza del nostro governo custodisce la più grande Italia e mira anche lontano, dove oramai siamo noi i padroni, su chiunque avanzi avverse pretese?

E dopo tutto questo, che vi importa se in quei luoghi passeggiano degli stranieri i quali non sono tenuti a conoscere perfettamente la lingua italiana? Quegli stranieri sono gli stessi che passeggiano a Milano, Venezia, Firenze, Napoli, dove apportano denaro, come nell'Alto Adige, e dove c'è un servizio pubblico di interpreti nelle stazioni e

dove gli alberghi sono attrezzati industrialmente per tutte le comodità turistiche, non ultime fra le quali le indicazioni in varie lingue.

Perchè insistere che i nostri cartelli siano scritti esclusivamente in italiano? Se al Passo Molignon, per esempio il nostro cartello indica il sentiero pel Rifugio Bergamo senza la traduzione, tra parentesi « Grosleiten hutte », c'è il caso che un povero straniero in cerca del Rifugio passi oltre e non si diriga al nostro tetto, sotto il quale sta un albergo scrupolosamente gestito allo scopo di aiutare l'alpinismo con gli utili di fine stagione.

E così via,

Non è coi vostri consigli da sfaccendati che l'Italia si deve affermare e nemmeno si deve grettamente turbare la pacifica odierna situazione che il nostro esercito sa ben mantenere. Lasciate che più larghe idee indirizzino le relazioni nel tempo di pace e tenete le armi affilate sempre per quado si renderà necessario imporsi.

Allora, come sempre, la sezione bergamasca del C. A. I. non diffetterà di ottimi italiani!

g.



Si avvertono i soci che le quote annuali si possono versare oltre che presso la Sede, nelle serate di lunedì, mercoledì e venerdì, anche presso la Banca del Monte di Pietà in Viale Vittorio Emanuele, ogni giorno.

MOSTRA FOTOGRAFICA SOCIALE

dal 15 al 31 Gennaio 1928

REGOLAMENTO.

a - La mostra verrà preparata presso il salone della Sede in Piazza Dante e rimarrà aperta dal giorno 15 gennaio al giorno 31 gennaio 1927.

b - Alla mostra sono pregati di partecipare tutti i soci dilettanti di fotografia, ed a essi è riservata l'iscrizione.

c - Le fotografie d'ogni formato dovranno essere montate su vetro per poterle appendere. Alla fine della mostra verranno rese ai singoli soci.

d - Ogni partecipante è pregato di scrivere alla Segreteria entro il 31 dicembre pv. lo spazio in m. q. che occuperanno approssimativamente le proprie fotografie.

e - Le migliori fotografie verranno riprodotte su cartoline da porre in vendita al pubblico.

f - I soggetti dovranno essere di carattere alpino (alta montagna, fondo valle e paesi alpestri) e dovranno portare la firma del fotografo.

g - La Commissione organizzatrice si riserva di modificare tale regolamento a seconda delle esigenze che si presenteranno.

La Presidenza.

Redattore Responsabile: CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 500.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

DELLA

Società Anonima **PICVI ENOSTELLA DONDENA**

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: Picvi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.

ALPINISTI !!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDE

si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

BERGAMO - XX Settembre, 5

TELEFONO 7-27

IL

Dott. G. Limonta

Via XX Settembre, 14

visita per malattie:
dell'Orecchio, Naso
e Gola : : : :

☛ dalle ore 14 alle 16 ☛

Lunedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

Società Vetraria Bergamasca

BERGAMO - Viale Vittorio Emanuele, 19 - Telef. N. 33

VETRI ✪ CRISTALLI ✪ SPECCHI

OFFICINA ARTISTICA PER LA SMERIGLIATURA - DECORAZIONE - MOLATURA DEI SPECCHI E CRISTALLI

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale illimitato

IL PIÙ ANTICO E DIFFUSO ISTITUTO BANCARIO DELLA PROVINCIA

Anno di Fondazione 1869

26

Sede Sociale e Direzione Centrale in Bergamo

BERGAMO (con Ufficio Cambio) MILANO - TREVIGLIO}

Agenzia: di Città in Bergamo N. 1, N. 2, N. 3, N. 4, N. 5.

ADRARA S. MARTINO — ALBINO — ALMÈ — ALMENNO S.S. — ALZANO MAGG.
ARDESIO — AVERARA — BRANZI — BRIGNANO D'ADDA — BREMBILLA
CALOLZIO — CALUSCO D'ADDA — CARAVAGGIO — CASAZZA DI MOLOGNO — CENE
CHIUDUNO — CISANO BERG. — CLUSONE — DARFO — DEZZO — DALMINE
FONTANELLA — GANDINO — GAZZANIGA — GORLAGO — GROMO
GRUMELLO DEL MONTE — LEFFE — LOVERE — MARTINENGO — NEMBRO — OLDA
OSIO SOTTO — PALAZZOLO S. OLIO — PIAZZA BREMBANA — PONTIROLO N.
PONTE GIURINO — PONTE NOSSA — PONTE S. PIETRO — FONTOGLIO
ROMANO L. — ROTAFUORI — ROVEITA — S. GIO. BIANCO — S. PELLEGRINO
SARNICO — SCHILPARIO — SOVERE — SPIRANO — TAGLIUNO — TAVERNOLA B.
TRESCORE BALNEARIO — TREZZO D'ADDA — VERDELLO — VERTOVA
VILLA D'ADDA — VILMINORE — ZOGNO

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - DI BORSA - DI CAMBIO



Luigi Bertoncini
Fabbrica Candele e Prodotti all'Industria Ceraria
Bergamo

LUMINI "IREOS,"
CANDELE STEARICHE
CANDELE DA CHIESA